

PREFAZIONE

Il presente volume, ultima fatica in ordine di tempo di mons. Alberto Turco coadiuvato dal sottoscritto, si addentra in un territorio poco frequentato, si potrebbe anche dire sconosciuto: quello del repertorio liturgico-musicale *præ-octoechos*. Territorio poco frequentato perché pochi vi si sono inoltrati, consapevoli che le cognizioni musicali che consentono una lettura proficua degli scarsi dati musicali sono prerogativa di un ristretto numero di specialisti. Territorio poco conosciuto perché agli esigui elementi musicali si aggiunge un intreccio dedalico di dati liturgici, spesso in contrasto tra loro, la cui decifrazione e sistematizzazione abbisogna di competenze che travalicano quelle storiche proprie dei liturgisti (o almeno di quelli che hanno uno sguardo retrospettivo sereno e obiettivo) e quelle musicali proprie dei gregorianisti (o almeno di quelli che non pensano che tutto del gregoriano possa e debba risolversi in semiologia). Tuttavia, un territorio affascinante, pieno com'è di mistero e di sorprese, di rarità e di ovvietà.

Dentro questo territorio ci si è provato a muovere con un doppio movimento: il primo a ritroso per (ri)scoprire nel repertorio gregoriano giunto fino a noi le tracce di elementi più antichi; il secondo, invece, dai primi secoli alla riforma carolingia per (ri)leggere i documenti liturgici alla luce delle tracce degli elementi musicali arcaici. Due dati, quindi, da tenere sempre in considerazione e da leggere in parallelo: quelli liturgici provenienti dalle fonti patristiche, documentali, archeologiche; e quelli musicali provenienti dal repertorio rivisitato in epoca carolingia che conserva ancora e nonostante tutto, in filigrana, le tracce di quegli eventi musicali di cui si parla nelle fonti più antiche.

I risultati non sono mancati e ciò che si è intuito, ritrovato, scoperto, alzando il velo del tempo, degli sviluppi e delle sovrapposizioni, lo si trova tra queste pagine.

Cui prodest? A che pro questa indagine? qualcuno si potrebbe domandare. E la domanda è lecita. E la risposta non sta certo in un fine accademismo o nello sfoggio di erudizione e ricerca. Non certo nell'amore esclusivo del passato, un archeologismo un po' *naive*, qualche volta segnato da una esal-

tazione antistorica dei 'bei tempi andati'. La risposta è racchiusa nello stesso sviluppo storico del canto liturgico chiamato 'gregoriano', che si presenta dal punto di vista evolutivo a strati sovrapposti, ma non contrapposti. In trasparenza gli uni lasciano intravedere gli altri, e così, come una scialbatura permette di giungere agli strati di intonaco più antico e consente di riportare alla luce la sfumatura cromatica più antica, così il lavoro presentato in queste pagine permette di intuire i colori che il canto liturgico assumeva prima di divenire il gregoriano che tutti conosciamo.

Non c'è ancora un termine scientifico per indicare questo canto liturgico *præ-octoechos*. Se quello *post-octoechos* viene unanimemente definito gregoriano (pur con tutti i limiti ormai riconosciuti che questa denominazione onomastica comporta), quello precedente solitamente viene indicato con la sua matrice toponomastica: romano, milanese, gallicano, ispanico, anche se i repertori con queste denominazioni travalicano la barriera temporale del IX secolo. Si è pertanto scelto di utilizzare il termine proto-gregoriano proprio per suggerire l'arcaicità e il rapporto consequenziale che il gregoriano ha con questo suo progenitore, limitando l'indagine agli antenati del gregoriano e a eventuali legami collaterali con gli altri repertori

L'itinerario si svolge in cinque sezioni. La prima si dedica alla Salmodia. Il repertorio dei primi quattro secoli del canto liturgico si esprime, infatti, nelle varie forme di salmodia: responsoriale, antifonica, direttanea. È l'epoca del salmista, cui spetta il compito di intonare i singoli versetti dei salmi e le cui intonazioni sono l'oggetto precipuo di questa sezione che ne ricerca le matrici cordali e ne trae alcuni principi generali: le tre corde-madri: Do, Re, Mi; il movimento melodico da parte dei cantori che fa salire il tenore; il movimento melodico da parte del coro e dei fedeli che porta alla discesa della finale. La sezione si chiude con un excursus sull'attuale libro del salmista, il *Graduale simplex* edito dalla Vaticana nel 1967 con la prima edizione tipica e nel 1975 con la seconda. I principi generali messi in luce vengono applicati nella seconda sezione al repertorio dei Recitativi liturgici dei vari ministri, sia della Messa che dell'Ufficio; nella terza alle Antifone; nella quarta ai Toni salmodici. Infine, la quinta sezione riassume il percorso evolutivo che ha portato dai modi arcaici all'*octoechos*: dalla salmodia solistica all'antifonia, dalle melodie-tipo ai timbri modali per giun-

gere da ultimo ai timbri modali centonizzati. Il volume si chiude con un capitolo dedicato al contributo che San Gregorio Magno ha effettivamente apportato al repertorio che porta il suo nome. O almeno a quello che possiamo anche in questo caso dedurre dalle tracce sparse nella fitta trama della storia liturgica e musicale che abbiamo voluto con pazienza dipanare.

Gilberto Sessantini